

La nascita dei partiti politici a Mola attraverso i volantini

(a cura di Vitantonio Barbanente*)

Le elezioni del luglio 1905 per il rinnovo del consiglio comunale di Mola si conclusero con la sconfitta definitiva del partito Noya-De Stasi, scosso da una condotta amministrativa disordinata e caotica, premuto da clientele e consunto da interne discordie. Tale maggioranza Noya-De Stasi vincitrice nelle elezioni amministrative del 1899 di strettissima misura non aveva resistito all'attacco sferrato da un gruppo di giovani professionisti, guidato da Piero Delfino Pesce e dall'ing. Pietro Clemente, che con minuziosa documentazione e lungi dal prevedere la strumentalizzazione che sarebbe stata fatta di quell'atto di accusa, ne avevano messo in dubbio l'onestà amministrativa. (...)

La vita amministrativa si reggeva su due partiti che non differivano granchè nella composizione dei gruppi sociali e nella rappresentanza degli interessi, il partito dei Noya-De Stasi più vicino ai proprietari, e il partito popolare, capeggiato dagli Alberotanza, incline alla difesa degli interessi della piccola e media borghesia mercantile e agraria vogliosa di investimenti industriali finanziari. All'estrema la minoranza repubblicana e socialista. La prima si riuniva intorno alla sezione repubblicana che certamente esisteva a Mola sin dal 1905 e in seguito alla decisione presa dai repubblicani pugliesi, nell'incontro del 25 settembre dello stesso anno, di fondare nuove sezioni di partito nei vari centri, mentre il primo nucleo probabilmente risale alla fondazione della cooperativa molese promossa da Piero Delfino Pesce nel 1899; e coagulava intorno a sé anche i consensi socialisti nelle elezioni amministrative nelle quali era presente. (...)

L'affermazione contenuta nel manifesto del Circolo Repubblicano Molese – sezione del PRI – del 4 luglio 1910 “Ora noi siamo la Sezione Repubblicana e, per quanto ci è dato sapere vivendo a Mola, non conosciamo né una sezione socialista né una sezione radicale con cui fare i conti” non esclude l'esistenza di una sezione socialista a Mola, ma ne mette in dubbio l'efficienza politica e organizzativa.

* V. BARBANENTE, (a cura di), *Piero Delfino Pesce. Nel centenario della nascita*, Edizioni Laterza, Bari, 1981, pp. 55-56 e 65-66

Nota della redazione del “cdp”

Il volantino del 1909 «I Socialisti» che qui pubblichiamo *dà ragione* a Vitantonio Barbanente, poichè quest'ultimo aveva intuito – in mancanza di prove certe - che nel 1910 a Mola era presente *anche* una sezione del PSI. Tuttavia è altresì certo che l'esistenza – sostenuta sempre da Barbanente - di una Sezione Repubblicana a Mola a partire dal 1905 è comunque priva di fondamento. Di fatto la determinazione assunta dai repubblicani pugliesi il 25 settembre di creare nuove sezioni *non basta* per attestare l'esistenza del PRI a Mola. Quella risoluzione esprime solo un *valore di desiderio*: ossia rimanda a un generico desiderio che può valere per Mola come per tutti gli altri comuni della Puglia! D'altra parte, c'è da chiedersi: qualora Piero Delfino Pesce fosse stato iscritto al PRI già nel 1905, avrebbe ugualmente ottenuto in quello stesso anno i consensi del partito di Alberotanza? Io credo di no! Piuttosto fu proprio l'iscrizione di Pesce al PRI nel 1909 - con la conseguente costituzione di una sezione del PRI a Mola - a produrre il contrasto fra Pesce e il partito di Alberotanza. Da qui ne consegue – sulla scorta dei volantini che qui pubblichiamo - che il PRI è nato a Mola, insieme al PSI, nello stesso anno: ossia nel 1909!

Agli Elettori del Collegio di Monopoli

Quando mi fu proposta la candidatura politica per questo Collegio, io accettai, con affettuosa riconoscenza, ma con una franca e pronta risoluzione. E l'essere rimasto lontano, finora, dalla politica parlamentare non fu argomento per me a dubitare, ma sprone ad accogliere l'onorevole offerta. Perchè io penso — io in queste terre nato, a queste terre sempre unito col vincolo sacro dei più grati ricordi — che, se in tutta la Penisola è vivo, vivissimo, prepotente debba essere in questa regione nostra il fastidio appunto di quella politica parlamentare, durata negli ultimi anni, ed a cui si deve, oltre allo scadimento morale, il minacciato intristire economico della patria. — Io penso che in nessun altro luogo, come in questo libero e schietto paese d'Italia si desideri che allo spettacolo di una Camera e di Ministeri soggetti e strumenti di compromessi personali, di transazioni e di trasformazioni, le quali agli avversari di ieri — come si vede nella lotta presente — rendono possibile di affermarsi gli amici di oggi, sempre ingrati coi vinti, sempre umili coi vincitori, ed allo spettacolo di una Camera frazionata siffattamente che nessun Ministero, comunque composto di persone ricche di carattere, di sagacia e di dottrina possa svolgere seriamente un programma di riforme e resistere lungo tempo, succeda l'esempio di una Camera, senza piccoli gruppi e partiti intermedi — perniciosi sempre al normale e vigoroso lavoro parlamentare —, e di un Governo, che chiedano soltanto ispirazioni alla realtà dei sentimenti nazionali, ed aspettino appoggio ad autorità dalla saldezza dei caratteri.

E in questo, principalmente, il programma del Gabinetto, che si chiude augurando prossima e limpida la determinazione dei partiti politici, risponde, insieme ad una necessità di Governo, ad un voto ardentissimo della grande maggioranza degli Italiani, i quali, rettamente sentendo, reclamano che torni ad essere la prima virtù negli uomini che aspirano ai pubblici uffici, quello che è semplicemente il più elementare dei doveri pei cittadini privati: la lealtà nei propri intendimenti, la fede alle promesse date, la devozione ai convincimenti professati.

E però, in tali condizioni, io non mi stimai inferiore troppo alla speranza di essere il vostro rappresentante in Parlamento. Perchè sento — e tutta una vita di lavoro ve ne dà garanzia — che, appunto perchè rimasto lontano dalla politica battagliera, potrei, per fermo, non indegnamente rappresentarvi nella sincera vivacità degli affetti, nella resistente integrità del carattere. Se mi affiderete una bandiera, la nostra bandiera, io, nè per interessi, nè per lusinghe, l'abbandonerò mai.

E, giacchè fra chi non ha la consuetudine di dissimulare il proprio pensiero sono facili e brevi le spiegazioni, ecco tutto quanto ho a dirvi.

Sono disposto a dare — ove ottenga l'onore di avere da voi il mandato legislativo — il mio voto favorevole al presente Ministero, non per ubbidienza a legami, non recenti, di deferente amicizia, che mi stringono ad alcuni degli egregi uomini che lo compongono, ma principalmente perchè esso nel suo programma ha promesso:

— Di assicurare il pareggio del bilancio senza ricorrere a nuove imposte, e di por mano alla riforma dei tributi; riforma, che deve avere l'aspettata perequazione di tutti i cittadini nel sopportare i pesi che costa l'esistenza dello Stato;

— Di attuare, o, almeno, di incominciare l'attuazione di quel decentramento amministrativo, che non s'invoca per desiderio di qualche mutamento burocratico, ma che, rispondendo alle esigenze storiche, geografiche, economiche del nostro paese, deve consolidare l'assetto dell'Italia nei rapporti fra i cittadini e lo Stato, liberando i piccoli centri dalla troppo dura egemonia delle grandi città;

— Di non aumentare le spese militari, che, accresciute ancora, invece di servire, come tutti vogliamo, a mantenere sicura e rispettata la patria, potrebbero offenderne la compagine, ritardando il benefico risveglio economico che omai si avverte;

— Di mutare l'ordinamento della pubblica istruzione, così che essa serva veramente, nonchè al conforto ed alla diffusione delle più moderne idealità, al conseguimento di quella educazione pratica, che è reclamata, ma finora non ottenuta dei figli dei poveri;

— Di portare delle modificazioni alla procedura penale e civile ed allo ordinamento giudiziario; e mi auguro anche ad alcuni istituti di Diritto civile; modificazioni resesi ormai indispensabili ed imposte dalla coscienza pubblica;

— Di iniziare, anche fra noi, una legislazione sociale, che presentemente tutti i Paesi — anche più conservatori — di Europa possiedono, e che in Italia, specialmente per le condizioni infelici d'improduttività in cui sono abbandonate vaste e nobili regioni, fatalmente si collegano al risorgimento forte e duraturo della prosperità nazionale.

Debbo aggiungere ancora. — Nel programma esposto dal Ministero mi sono singolarmente compiaciuto di ritrovarvi la conferma di un indirizzo salutare che, in fatto di politica estera, rappresenti il giusto equilibrio fra questi due estremi ugualmente pericolosi: — o politica di avventure, o politica di rassegnazione.

L'Italia, ferma negli impegni internazionali—fin che ad essi è legata da obblighi di lealtà —, vuole essere quello che è: un paese essenzialmente agricolo e marinaio.

È qui, in questa terra, che il lavoro rende ogni anno più bella, che il mare, piuttosto che allontanare, riavvicina a tutto il mondo dei produttori; è qui, che si prepara l'avvenire della patria. Ma, perchè la feconda opera possa compiersi, abbiamo bisogno che, guidando i rapporti della politica estera in rispondenza esatta con le condizioni reali del paese, non ci sieno contesi o fatti difficili nè antichi nè recenti sbocchi ai nostri prodotti; come abbiamo ragione e diritto di esigere che le tariffe ferroviarie, i dazi interni, gli eccessi tormentosi del fiscalismo non contrastino e minaccino di soffocare i frutti dei campi, a cui i sacrifici intensi e costanti dei nostri concittadini vogliono ridare l'antica ubertà.

È tutto un nuovo indirizzo dello Stato, che si aspetta per compiere quest'opera rinnovatrice, che sarà veramente la redenzione dell'Italia produttrice. Ma tale indirizzo non sarà conseguito, se le intenzioni del Governo non saranno sorrette e spronate dalla fermezza della maggioranza parlamentare nel richiedere l'attuazione di quei propositi, che fanno parte e costituiscono, anzi, l'essenza del programma del partito liberale democratico.

A desiderare l'adempimento di quel programma voi siete chiamati oltre che dall'istintiva simpatia per ogni idea di progresso e di sociale giustizia, dalla voce imperiosa degli interessi, dall'amore di quel lavoro a cui dedicate la parte migliore e più lunga della vostra esistenza.

Ora, se mi vorrete eleggere a vostro deputato, voi non avrete soddisfatta una ambizione irrequieta o anche interessata; avrete dato un voto sicuro, immutabile alla causa del risorgimento economico ed intellettuale della patria nostra.

E sempre, come per tutto ciò che si riferisce a voi, alle vostre legittime esigenze, alle riparazioni che con ragione reclamato, potrete chiedermi conto di ogni mio voto.

Esso — con tranquilla baldanza posso prendere impegno — sarà sempre degno della fiera, immacolata onestà degli animi vostri.

13 ottobre 1892.

Vincenzo Eduardo Lojodice

A SUA ECCELLENZA IL MINISTRO GIOLITTI

Eccellenza,

Con petizione firmata da tre cittadini di Mola di Bari venivano nello scorso marzo denunciate a Vostra Eccellenza le gravi irregolarità commesse nella gestione della pubblica cosa dagli Amministratori di detto comune.

Nel luglio seguente piacque a Vostra Eccellenza ordinare una inchiesta, la quale, affidata al Cav. Domenico Dattilo, Ragioniere di Intendenza di Finanza a riposo, non solo constatò veri quasi tutti i fatti denunciati, ma ne precisò l'importanza e mise in luce fatti nuovi più gravi e più determinati.

L'inchiesta fu intempestivamente sospesa, proprio quando il Cav. Dattilo avrebbe dovuto, chiudendo il periodo delle indagini, formulare il suo atto di accusa. Non per tanto ci è lecito richiamare l'attenzione di Vostra Eccellenza su alcune risultanze dell'inchiesta, che, avendo carattere positivo ed essendo già in dominio della pubblica voce, non temono affatto la luce del sole.

Nella **Cassa Comunale** (giusta verifica e verbale relativo) non fu trovato il becco di un quattrino; il Cassiere anzi si affrettò a dichiararsi creditore del Comune non sappiamo per qual somma (pare non lo sappia neppur lui).

Nella **Cassa Daziaria** (giusta verifica e verbale relativo) furono trovate come contante ricevute provvisorie del Cassiere Comunale, più una nota di spese fatte a talento del Signor Ricevitore dei Dazi, più alcune bollette non riscosse, fra cui parecchie di un assessore ed una del Sindaco. Con tutto ciò, fatti i debiti conti, si riscontrò un vuoto di diverse centinaia di lire che, per la verità, non pare siano dovute scappare tutte in un giorno, visto che il versamento, che dovrebbe avvenire ogni sera, non era stato fatto da circa dieci giorni.

Il Cav. Dattilo avrebbe forse trovata la spiegazione di tale desolante stato delle due casse pubbliche del nostro comune se la **Contabilità**, per quelle partite per le quali è tenuta, non fosse tenuta, nel nostro municipio, in un modo molto confidenziale. Il Cassiere non ha presso di sé alcun registro, ed una specie di *Libro Cassa*, su cui tutto si può leggere, fuorchè lo stato vero della finanza molese, si tiene, invece, in Segreteria, dove pur dovrebbero essere, e non sono, il *Giornale* ed il *Mastro* in perfetta regola. La contabilità *sincera* del nostro comune è però rispecchiata in un **Registro dei mandati provvisori**, all'esistenza del quale il Signor Ispettore non voleva credere, e di cui non gli fu possibile ottenere, dopo molte insistenze, che la parte dal '99 in poi. Su tale registro (sequestrato dall'Ispettore Cav. Dattilo) erano state accuratamente cancellate alcune partite, che, dopo un certo studio di interpretazione e per la confessione dell'impiegato che ne aveva curata la scrittura, si riconobbe essere *interessi di debiti per cambiali firmate dagli Amministratori*. E qui cade acconcio notare che il Comune di Mola ha debiti cambiari per circa venticinque mila lire, quindici mila cioè più di quanto le patrie prudenti leggi consentono, essendo il nostro bilancio comunale di circa lire centomila.

Nello stesso *Libro dei mandati provvisori* possono contemplarsi parecchie amenità amministrative come, per esempio, una regalia al 23 febbraio 1901 agli inservienti della R. Prefettura, e parecchi mandati intestati ad un negoziante assessore, per fornitura di petrolio. Ma queste sono picciolezze per noi, usi a vedere sugli scranni consigliari tutti i medici

condotti ed i farmacisti che forniscono le medicine ai poveri, ed a subire come revisori di conti nello stesso anno proprio uno dei medici ed uno dei farmacisti sullodati — medici e farmacisti che hanno condotto la cassa all'etisia!

Per la costruzione o riattivazione delle **strade rurali** non esiste contabilità distinta, come prescrive la Legge, e ciò ha prodotto il grave inconveniente, che, non leggendosi chiaramente nell'aruffio della contabilità generale questa particolare gestione, non siano mai state restituite, a lavoro compiuto, le somme esatte in più dagli utenti (*frontisti*) e si siano esatti da dieci anni i ruoli di una strada che non è stata fatta mai. Trovi Vostra Eccellenza quale strada abbiano presa tutti questi quattrini.

Così pure invitiamo l'Eccellenza Vostra, che è un tanto reputato finanziere, a trovare nella nostra contabilità (e nella nostra cassa) la storia genuina dei denari esatti dal Comune per la vendita di **suoli edilizi**. E non parliamo soltanto dei *Suoli edilizi di S. Domenico*, per cui verte annosa questione, le inchieste si sono succedute... nel sonno dei giusti, e sono perfino spariti i registri su cui la relativa contabilità veniva impiantata dal defunto Segretario Montini; ma dei suoli specialmente venduti dal Municipio dal 1897 in poi, per nessuno dei quali è stata sperimentata la pubblica asta, neppure quando il valore sorpassava di molto le Lire Cinquecento, per molti dei quali non esiste regolare contratto, o sono stati pagati senza regolare quietanza, o non sono stati pagati addirittura: un caos da cui sono uscite tante belle casette, che non si possono vendere perchè i proprietari dubitano sempre di essere o non essere i proprietari.

E, per non tediare Vostra Eccellenza, passeremo su tante cose: indelictezze, partigianerie, abusi, su cui può essere vario il giudizio; fatti appurati con testimonianze scritte e firmate, ma di cui non abbiamo ancora documenti ufficiali; fatti che, per il loro carattere assolutamente personale — gravissimi questi — ci spiace riportare.

Non possiamo però passarci dal regalarle un grazioso saggio della disinvoltura con cui a Mola si amministra la cosa pubblica.

Un Tizio denuncia all'Ispettore (e firma) di essersi recato al Palazzo Comunale per il pagamento di un suolo edilizio, e di averne consegnato il prezzo nelle mani di un *sopraccio* e di un impiegato del Comune; di aver quindi richiesto un documento qualsiasi del fatto versamento, ed essersi sentito rispondere:

— Ma quale migliore ricevuta dell'aver consegnato il denaro nelle nostre mani? —

Cose che, ad inventarle, non sembrano vere!... Nè le diamo per vere, non potendo certificare personalmente del fatto, ma soltanto della fatta denuncia. Ma ci sembra che, essendovi tanto di denuncia scritta e con tanto di firma, le autorità inferiori, le autorità superiori, le autorità supreme, qualche autorità, insomma, avrebbe dovuto occuparsene, e con una certa sollecitudine.

Invece sono trascorsi due mesi buoni, e tutto tace. E tutto è pace, fino nel Palazzo Comunale di Mola, dove, nei primi giorni si è lavorato febbrilmente, in ispecie la notte, tentando di rappezzare le falle indicate dall'inchiesta.

Come va questo, Eccellenza Giolitti?

C'è chi insinua che il Dattilo è un uomo, e, come buona parte degli uomini, un debole; si che, fatta la relazione, da dattilo che era siasi raggrinzito in uno spondeo. E ciò si avvalora, forse, con i suoi ripetuti tentativi di conciliazione. Oh! va a conciliare frodati e frodati!

C'è chi insinua che la *Camorra degli Interessi Elettivi Interprovinciali* — una *Camorra* da non invidiare nulla alla napoletana ed alla siculo, ma più forte e più sicura perchè circoscritta soltanto ai guanti gialli — abbia raffreddata l'inchiesta nei locali della Regia Prefettura.

C'è chi sostiene che alte influenze politiche abbiano paralizzato l'opera di cotesto Ministero. Ma, eccetto il nostro deputato Indelli, che, pur essendo superiore al semplice sospetto, come audace e loquace difensore del Gabinetto Pelloux non può ottenere dall'attuale Gabinetto una sì terribile prova di simpatia, chi vogliono che si occupi della . . . degli Amministratori di Mola nelle alte sfere politiche, degnamente occupate nella risoluzione di ben ardui problemi ?

Ella, che legge nell'interno di tutte le inchieste, si compiaccia, Eccellenza Giolitti, di darne una risposta.

E ci permetta di venire senz'altro all'ultimo punto, *La commozione degli affetti*.

Vostra Eccellenza — Vostra Eccellenza, che con un discorso ardito nella nobiltà dei concetti, magistrale nella sincerità della forma, ci apprendeva a sperare, specialmente noi giovani, nella purificazione di questa nostra Italia, nell'avvento di una patria forte, liberale, morale — Vostra Eccellenza non si accorge che finisce per diventare il gerente responsabile, *l'agnus qui tollit*, di tutti i peccati di azione e di omissione.

Non siamo tanto ingenui da pretendere ch'Ella si occupi direttamente di tutti i Consigli Comunali da sciogliere, di tutti i Consigli Comunali da conservare; ma apra bene gli occhi, perchè delle sue buone intenzioni di giustizia e di pace altri non abusino, rigettando su Vostra Eccellenza, di fronte al paese, le gravi responsabilità di provvedimenti non sempre bene ispirati.

Veda — abbiamo sott'occhio le relazioni con cui venivano sciolte le Amministrazioni Comunali di Bari e di Gioia, e non ci pare che la ben fatta prosa dell'impiegato d'ordine chiamato a stenderle dissimuli perfettamente la . . . eccessiva severità del provvedimento preso. Abbiamo, d'altra parte, sott'occhio, i casi di Mola e di Polignano, che attendono da parecchio tempo dalle autorità competenti almeno il conforto di una lacrima.

E il male è che il pubblico — specialmente quello degli elettori — conta sui diti di una mano (veramente ce ne vorrebbero più di cinque) le Amministrazioni disciolte, su quelli dell'altra mano le Amministrazioni che, *fas aut nefas*, resistono a tutti i colpi; ed esclama:

— Oh! guarda, guarda che combinazione: le Amministrazioni sciolte sono proprio quelle che non vanno a sangue ai rispettivi deputati, e quelle altre poi hanno voglia a fare e disfare, se hanno dalla loro il santo protettore! —

Una vera combinazione; un caso, aggiungiamo noi, che può fare impressione soltanto al pubblico grosso. Ma — poi che in Italia vi è anche un pubblico grosso — non bisogna dimenticare che proprio il caso fece arrestare alla frontiera Luigi Re di Francia, e fiaccò la gloria dell'Imperatore Napoleone.

Ma ci guarderemo bene dal dare consigli a Vostra Eccellenza. Noi le facciamo noti alcuni fatti, sicuri che Ella, apprendendoli direttamente, vorrà direttamente e personalmente occuparsene.

Gli avversari ostinati e feroci vanno ripetendo dovunque che gli atti del Gabinetto Zanardelli-Giolitti sono il rovescio della medaglia del programma Giolitti-Zanardelli. Noi, e ce ne vantiamo, abbiamo ancora la ingenua fiducia che le parole di un Primo Ministro non siano soltanto parole.

Per compiere, intanto, il nostro dovere, e facilitare a Vostra Eccellenza le noiose indagini, giriamo al Regio Procuratore la presente lettera, perchè il Magistrato vegga se è il caso di doversene occupare.

Per i cittadini molesi

INGEGN. PIETRO CLEMENTE

DOTT. PIERO DELFINO PESCE

Mola, 8 ottobre 1901.

Onorevoli Sindaco, Assessori e Consiglieri

DEL COMUNE DI MOLA

Avrei desiderato che la vostra dignità e il vostro decoro vi avessero ispirato una condotta seria e corretta, di fronte ad attacchi, che di certo scuotono la vostra reputazione e ledono la vostra stima.

Due giovani, che, senz'alcun dubbio, hanno tanta intelligenza da poter criticare le vostre opere ed i vostri atti, vi accusano di fatti determinati e precisi. Voi, non come cittadini, ma come uomini, cui sia caro un nome onorato, dovrete sentire fortemente il bisogno di dimostrare che le accuse sono infondate e false.

Per semplice ricordo, onorevoli colleghi.

Agnello Casale sentì la necessità di scolarsi innanzi all'opinione pubblica, quando il giornale « La propaganda » lo dichiarò colpevole di alcuni atti criminosi.

Voi invece tacete e lasciate così sospettare che la vanità o la brama o la cupidigia sieno sì radicate nell'animo vostro, da togliervi lo sguardo sereno di chi sa sacrificare tutto al suo onore e alla sua rettitudine.

Il cittadino, nella vita pubblica dev'essere gelosissimo del suo decoro. Nessuno ufficio deve esercitare chi ne può essere creduto indegno. Voi perciò dimostrate prima che siete stati calunniati, e poi tornate ad esercitare il vostro mandato.

Il popolo non può avere fiducia in chi non è più ritenuto una persona onesta. Esso affidò a voi il mandato del suo governo, appunto perchè avea in voi la fiducia più illimitata; adesso siete accusati di fatti gravi: riscuotete più quella fiducia? O non sono coscienti i vostri elettori, ed in questo caso si può spiegare come voi non sentiate il bisogno di scolarvi; o i vostri elettori sono coscienti, ed allora quella fiducia non la potrete riscuotere, se prima non avrete dimostrati ad essi che siete ancora meritevoli di tutta la loro stima.

Mettiamo da parte la formula vietata, cui spesso si ricorre quando si è accusato: « Sono superiore ad ogni sospetto » questa è formula che, permettetemi l'espressione, fa comodo

a chi realmente è disonesto. Chi sente nell'animo, imperiosamente, il bisogno di consacrarsi alla pubblica stima, deve sdegnosamente respingere da sé ogni accusa, che possa menomare il suo decoro. Quando c'è un atto criminoso, è necessario che, per il pubblico bene si perseguiti il colpevole. Se i Sigg. Clemente e Pesce sono colpevoli, chiedetene al Magistrato la punizione. La società v'impone questo dovere: se ve ne sottraete, come pare, i colpevoli siete voi.

Io, da parte mia, intendo di lottare in un'ambiente affatto sereno; voglio contro di me l'avversario, che comprenda e senta tutta la delicatezza e l'importanza della sua missione; perciò rassegno le mie dimissioni dalla carica di consigliere comunale, augurandomi che gli elettori, i quali mi furon cortesi della loro fiducia, sapranno apprezzare le ragioni di tale mio atto, e vorranno approvare la mia condotta.

Mobi, 26 Marzo 1902.

Avv. Pasquale Pinto

Cittadini

lavoratori e piccoli proprietari,

Giorni fa la camera dei deputati dava una schiacciante maggioranza al governo del nostro paese, per affamare vieppiù voi che attraversate un periodo di crisi agraria.

Il grano estero per entrare in Italia deve pagare 7 lire di dazio a quintale, ciò che vuol dire 7 centesimi di più su ogni chilo di pane e 400 lire al giorno che i soli cittadini di Mola pagano ai latifondisti prima, al governo dopo.

I deputati di estrema, cioè: i socialisti ed i repubblicani, che sono quelli che rappresentano i veri interessi nostri, nonchè i radicali, presentarono al governo diverse mozioni che andavano dall'abolizione totale e definitiva del dazio affamatore a quella parziale o temporanea fino al nuovo raccolto, per moderare il prezzo elevatissimo del pane che non si sa fino alla nuova raccolta quale limite potrà toccare.

Ci dica l'Onorevole SEMMOLA, perchè ogni Cittadino lo sappia, per quali criterii ha votato contro l'abolizione del dazio.

Mola, aprile 1909.

I Socialisti.

All' Onorevole

Avv. Gustavo Semmola

DEPUTATO DEL COLLEGIO DI MONOPOLI

Vi chiediamo di spiegarci il vostro voto
contro la mozione Guicciardini, così for-
mulata:

” La Camera, di fronte al generale
aumento del prezzo del pane, invita il
Governo a proporre immediati provvedi-
menti per la temporanea riduzione del
dazio sui cereali e sulle farine „.

Mola, aprile 1909.

IL CIRCOLO REPUBBLICANO MOLESE

(SEZIONE DEL P. R. J.)

All'Onorevole Avvocato GUSTAVO SEMMOLA

Deputato del Collegio di Monopoli.

Onorevole Avvocato,

La posta ci ha rimessa, da voi respinta, la nostra lettera aperta:

« Vi chiediamo di spiegarci il vostro voto contro la mozione Guicciardini, « così formulata: *La Camera, di fronte al generale aumento del prezzo del pane, invita il Governo a proporre immediati provvedimenti per la temporanea riduzione del dazio sui cereali e sulle farine.* »

Avete avuto due volte torto.

Anzi tutto perchè, a norma dello Statuto, voi siete il rappresentante di tutti i cittadini italiani, ed avevate il dovere di rispondere a noi come a un qualunque gruppo di vostri elettori: a meno che non vi sentiate nel diritto di non rispondere ad alcuno, cosa che però dovevate dichiarare e spiegare.

In secondo luogo avete perduta un'ottima occasione, fornitavi dai vostri avversarii, di mostrare che cosa politicamente siete, pensate e volete; perchè nè la vostra lettera - programma dell'ottobre 1904, nè quella del marzo di quest'anno, nè tanto meno le vostre comunicazioni al « Corriere delle Puglie » o i vostri manifesti murali hanno mai detto al proposito nulla di nulla.

Passando dall'errore formale alle determinazioni psicologiche, avete avuto anche torto se vi siete fatto vincere dal timore di imbarcarvi in una discussione teorica. Ciò non era nelle nostre intenzioni, che altrimenti ci saremmo rivolti altrove.

Il vostro rifiuto di rispondere, perciò, probabilmente previsto, non ci imbarazza affatto.

Noi volevamo far constatare agli elettori del collegio di Monopoli che in un momento certamente assai grave per la nostra vita nazionale, quando la carestia del pane con tutte le sue terribili conseguenze affligge il popolo italiano, il Governo del Re, abusando di una maggioranza parlamentare composta in gran parte di uomini senza fede politica, senza coltura e senza dignità ha, per un miserabile puntiglio, negato il pronto e necessario provvedimento, concordemente richiesto

da quanti deputati seguono la bandiera di un partito, dai conservatori ai repubblicani.

Quanto a voi, noi volevamo ricordare che nella vostra lettera - programma precedente gli ultimi comizi promettevasi la **graduale diminuzione delle imposte che colpiscono i consumi popolari**, stampata in *grassetto* per servire di specchio alle allodole, se mai ve ne fossero, capaci di darvi il voto in buona fede e indipendentemente dalle solite imposizioni e clientele della nostra poco stimabile borghesia.

Dite, onorevole avvocato, eravate sincero prima, quando, nella vostra lettera agli elettori, promettevate la **graduale diminuzione delle imposte che colpiscono i consumi popolari**, o dopo, soltanto un mese dopo, quando votavate pel mantenimento di tutto il dazio sul grano?

Probabilmente non risponderete a questa come non avete risposto alla nostra precedente interrogazione; ma neppure questo secondo prevedibile rifiuto ci imbarazza affatto. Vi piaccia meglio difendervi o sfuggire, noi possiamo dirvi, nell'uno e nell'altro caso, che non siete stato sincero nè prima nè dopo: perchè prima non enunciavate un vostro programma ma quello del Governo, e dopo non davate un voto secondo le vostre convinzioni ma secondo la volontà del Governo.

E con la stessa imperturbabilità vi rimangerete il vostro voto o vi lascerete menare in giro dal Governo, voi deputato nazionale, nel modo più indecoroso, quando, fra giorni, la sapienza dei fatti vi obbligherà a votare, su di una nuova proposta, la riduzione del dazio, o a vederla applicare per decreto reale.

Noi domandiamo, quindi, agli elettori del collegio di Monopoli: « Perchè vi affannate ad eleggere il vostro rappresentante politico quando, mediante esso, non ci governa che la volontà dispotica dell'onorevole Giolitti? Con quale pudore mormorate e blasfemate tuttodi contro la volontà dispotica dell'onorevole Giolitti, se a reggerla voi stessi contribuite mercè l'opera del vostro rappresentante politico? »

Noi non ci lusinghiamo affatto che tutti gli elettori del collegio di Monopoli, giunti al punto da eleggere voi, onorevole Semmola, una seconda volta, acquistino di botto, per questa nostra contestazione, tutte le virtù che non hanno; ma intendiamo con la medesima a suscitare al meno in essi il senso della responsabilità, primo primissimo passo sulla via che batte l'isola per divenire cittadino.

A voi, che ci fornite, sia pure senza volerlo, il mezzo per indicarlo, ringraziamenti e saluti.

Mola, 1 maggio 1909.

Il Circolo Repubblicano Molese

(SEZIONE DEL P. R. I.)